

nuovo o vecchio
fascismodi Pasquale Martino
Riccardo Cristiano
Marcello Veneziani

dubbi

di Davide D'Aiuto
Francesco Germinario
Angelo Lucarella
Francesco Staffieri
Eleonora Bellini

rimedi

di Elisabetta Resta
Matteo Losapio
Roberto Musacchio
Michele Lucivero

Cercasi un fine®

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

I ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura politica

www.cercasiunfine.it



una destra discutibile

di Rocco D'Ambrosio

Questo giornale non ha mai nascosto la sua natura antifascista, sin dalle prime scuole di politica messe su (2002), dal primo giornale cartaceo e dal sito web (2005), nonché dalla creazione dell'Associazione Cercasi un fine (2008), rinnovata nel suo Statuto il 2022. Per noi l'antifascismo è un cardine della Repubblica, e del conseguente impegno politico, quanto la solidarietà così come espressa nei primi articoli della Costituzione. Quando si parla di fascismo e neo fascismi mi accorgo che mancano riferimenti a date e fatti, responsabilità in genocidi e stragi, assassini, privazioni di libertà, negazione di diritti fondamentali, razzismo, eliminazione dell'opposizione politica, uso strumentale della religione cattolica. La storia, spesso, in giro per il mondo, si insegna poco e male. Ovviamente, senza una conoscenza dei fatti, non si può formulare un giudizio etico completo, per cui, nel momento in cui si chiede a un giovane (e non solo) di valutare il fascismo eticamente ne vengono fuori affermazioni che sono un mix di revisionismo e negazione di evidenze. Il tutto ridotto a un bazar di opinioni dove l'antifascismo vale quanto il fascismo. Chi lavora nella formazione e nell'informazione ne sa e ne vede tante. Certamente la

maggiore responsabilità non è dei cittadini, specie giovani, ma di genitori distratti e poco attenti alla crescita culturale dei figli; di docenti poco preparati culturalmente e didatticamente; di governi e parlamenti che hanno fatto poco per qualificare la scuola, l'università e il mondo dei media, anzi, spesso, proprio niente. Se ciò vale per i nostri studenti, vale anche per i nostri attuali politici di destra? Non hanno mai studiato cosa è il fascismo? Non ne conoscono i suoi orrori? O appartengono a quel numero di italiani a cui il fascismo piace? E perché piace una dittatura che, alleandosi con il totalitarismo nazista, è responsabile di tante atrocità del '900? Come le domande, anche le risposte sono tante, di diversa natura (psicologica, storica, etica, culturale, religiosa, informativa).

I Resistenti non hanno dato la vita per il teatrino sui termini fascismo e antifascismo, sostituzione etnica, migranti e profughi trattati da pacchi. Al tradimento dell'etica e del buon senso, si unisce l'arroganza di presumere di



poter dire quello che si vuole, sentendosi al di sopra della Costituzione. I ministri hanno giurato di essere fedeli alla Costituzione, figlia della liberazione dal fascismo. Su questo non si può scherzare o far finta di niente. Altrimenti questo Paese rischia molto. Non perché possa ritornare il fascismo, ma perché di fatto si sta alimentando



una cultura, specie nei giovani (si pensi a certe tifoserie calcistiche), dove offendere e vilipendere persone e istitu-

zioni è ritenuto non solo possibile ma anche di moda e indispensabile per carpire consenso. Il Paese rischia una sorta di neofascismo culturale che potrebbe diventare dominante, specie se irrobustito da individualismo e utilitarismo dilaganti. E l'unica difesa, come scrive Aldo Moro nel 1944, è un antifascismo "pensoso, misurato, cauto".

Questo numero è dedicato a tutte le vittime delle stragi neofasciste che hanno insanguinato il Paese, dal 12 dicembre 1969, con la strage di piazza Fontana a Milano, in poi.

le principali stragi neo-fasciste

12 dicembre 1969 – Strage di Piazza Fontana a Milano

Il 12 dicembre del 1969, all'interno della Banca dell'Agricoltura di Milano, esplose una bomba che ha causato la morte di sedici persone: Giovanni Arnoldi, Giulio China, Eugenio Corsini, Pietro Dendena, Carlo Gaiani, Calogero Galatioto, Carlo Garavaglia, Paolo Gerli, Luigi Meloni, Vittorio Mocchi, Gerolamo Papetti, Mario Pasi, Carlo Perego, Oreste Sangalli, Angelo Scaglia, Carlo Silva, Attilio Valè.

28 Maggio 1974 – Strage di Piazza della Loggia a Brescia

Il 28 maggio del 1974, in piazza della Loggia a Brescia, un ordigno deflagrò durante una manifestazione antifascista indetta dai sindacati al cospetto della Torre dell'Orologio, provocando la morte di otto persone: Giulietta Banzi Bazoli, Livia Bottardi in Milani, Alberto Trebeschi, Clementina Calzari Trebeschi, Euplo Natali, Luigi Pinto, Bartolomeo Talenti, Vittorio Zambarda.

4 Agosto 1974 – Strage dell'Italicus

La strage dell'Italicus fu compiuta nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1974 sul treno Italicus, mentre questo transitava presso San Benedetto Val di Sambro, in provincia di Bologna. Nell'attentato morirono 12 persone: Elena Donatini, Nicola Buffi, Herbert Kontriner, Nunzio Russo, Marco Russo, Maria Santina Carraro in Russo, Tsugufumi Fukuda, Antidio Medaglia, Elena Celli, Raffaella Garosi, Wilhelmus J. Hanema, Silver Sirotti.

2 Agosto 1980 – Strage alla Stazione di Bologna

Il 2 agosto 1980, alle ore 10,25, un'esplosione distrusse la sala d'aspetto di seconda classe della stazione centrale di Bologna determinando la morte di 85 persone: Antonella Ceci, Angela Marino, Leo Luca Marino, Domenica Marino, Errica Frigerio, Vito Diomede Fresa, Cesare Francesco Diomede Fresa, Anna Maria Bosio, Carlo Mauri, Luca Mauri, Eckhardt Mader, Margret Rohrs, Kai Mader, Sonia Burri, Patrizia Messineo, Silvana Serravalli, Manuela Gallon, Natalia Agostini, Marina Antonella Trolese, Anna Maria Salvagnini, Roberto De Marchi, Eli-



sabetta Manea, Eleonora Geraci, Vittorio Vaccaro, Velia Carli, Salvatore Lauro, Paolo Zecchi, Viviana Bugamelli, Catherine Helen Mitchell, John Andrew Kolpinski, Angela Fresu, Maria Fresu, Loredana Molina, Angelica Tarsi, Katia Bertasi, Mirella Fornasari, Euridia Bergianti, Nilla Natali, Franca Dall'Olio, Rita Verde, Flavia Casadei, Giuseppe Patruno, Rossella Marceddu, Davide Caprioli, Vito Ales, Iwao Sekiguchi, Brigitte Drouhard, Roberto Procelli, Mauro Alganon, Maria Angela Marangon, Verdiana Bivona, Francisco Gómez Martínez, Mauro Di Vittorio, Sergio Secci, Roberto Gaiola,

Angelo Priore, Onofrio Zappalà, Pio Carmine Remollino, Gaetano Roda, Antonino Di Paola, Mirco Castellaro, Nazzareno Basso, Vincenzo Petteni, Salvatore Seminara, Carla Gozzi, Umberto Lugli, Fausto Venturi, Argeo Bonora, Francesco Betti, Mario Sica, Pier Francesco Laurenti, Paolino Bianchi, Vincenzina Sala, Berta Ebner, Vincenzo Lanconelli, Lina Ferretti, Romeo Ruozi, Amorveno Marzagalli, Antonio Francesco Lascala, Rosina Barbaro, Irene Breton, Pietro Galassi, Lidia Olla, Maria Idria Avati, Antonio Montanari.

[fisico, redattrice Cuf, Monopoli Bari]

tra le pagine di papa Francesco

“

È facile oggi cadere nella tentazione di voltare pagina dicendo che ormai è passato molto tempo e che bisogna guardare avanti. No, per amor di Dio! Senza memoria non si va mai avanti, non si cresce senza una memoria integra e luminosa. Abbiamo bisogno di mantenere “la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde”, che “risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza umana diventi sempre più

forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione”. [234] Ne hanno bisogno le vittime stesse – persone, gruppi sociali o nazioni – per non cedere alla logica che porta a giustificare la rappresaglia e ogni violenza in nome del grande male subito. Per questo, non mi riferisco solo alla memoria degli orrori, ma anche al ricordo di quanti, in mezzo a un contesto avvelenato e corrotto, sono stati capaci di recuperare la dignità e con piccoli o grandi gesti hanno scelto la solidarietà, il perdono, la fraternità. Fa molto bene fare memoria del bene.”

sempre ripetibile

da tempo si sente affermare che il fascismo è morto alla fine della Seconda guerra mondiale. L'antifascismo perciò non avrebbe più ragion d'essere. Questa tesi sviscerisce l'antifascismo come insieme di valori fondanti della nostra democrazia. Un colpo all'antifascismo è arrivato anche dal parlamento europeo, quando nel 2019 ha parificato le responsabilità del nazismo e del comunismo nello scatenamento del secondo conflitto mondiale. L'insidia di questa presa di posizione non consiste soltanto nella distorsione storica ai danni dell'esperienza comunista che ha contribuito non poco alla sconfitta del nazifascismo, ma anche e soprattutto nella riduzione delle colpe del nazismo, in quanto si afferma che tali colpe siano state condivise da altri, fra i quali invece si contano le vittime degli stermini nazifascisti. Eppure lo stesso parlamento europeo aveva approvato, un anno prima, una diversa risoluzione che metteva a fuoco il pericolo neofascista. Il fascismo storico non era e non è un capitolo chiuso. Il fascismo, sorto in Italia nel 1919 attingendo a fonti ideologiche disparate, ha segnato in modo caratterizzante la storia europea nella prima metà del Novecento; esso è stato un movimento politico di estrema destra, nazionalista e antidemocratico, che, diffondendosi in molti paesi del Vecchio continente, è andato al potere in alcuni di questi istituendo sistemi dittatoriali. Dopo il 1945, regimi emuli del fascismo e del nazismo sono sopravvissuti a lungo in Spagna e in Portogallo; altri sono nati ex novo ispirandosi esplicitamente a retaggi fascisti (in Grecia, in America del Sud). Trattati fascisti hanno contraddistinto anche il nazionalismo arabo di alcuni regimi militari "laici". Il fascismo è restato ed è un paradigma, del quale alcune forme sono storicamente irripetibili, mentre certi contenuti tendono a riproporsi aggiornandosi. È insomma qualcosa che assomiglia al "fascismo eterno" del saggio di Umberto Eco. Nelle democrazie europee il neofascismo non ha mai cessato la sua attività propagandistica, politica e, non di rado, terroristica, ponendosi spesso – come in Italia negli anni '70 – al servizio di oscure e sanguinose trame finalizzate a comprimere gli spazi democratici. Nonostante ciò, oggi formazioni neofasciste e neonaziste agiscono alla luce del sole in molti paesi, sono presenti nei parlamenti e condizionano i governi. In anni recenti l'estrema destra fascistoide – caratterizzata

anche per le agitazioni "No Vax" durante la pandemia di Covid 19 – ha appoggiato la presidenza Trump negli USA; Bolsonaro in Brasile. Il partito nazionalista e integralista indù, intollerante verso l'Islam, ha sottratto il governo dell'India al Congresso nazionale indiano di impronta laica. L'ideologia e la politica di Putin in Russia sono orientate a un nazionalismo e revanscismo pan-russo che ha le sue punte di diamante in formazioni paramilitari come il Gruppo Wagner, ispirato al nazismo esoterico, e riscuote calorosi consensi fra i movimenti fascisti e nell'estrema destra mondiale. Anche il nuovo corso politico in Ucraina, dal 2014, è stato favorito dall'agitazione di gruppi neonazisti; il capo dei nazionalisti ucraini che fu collaborazionista del nazismo, Stepan Bandera, è stato ampiamente riabilitato; il Reggimento Azov è stato fondato da suprematisti bianchi e neonazisti. Dopo che in Francia il partito di Le Pen, fondato da nostalgici di Vichy e dell'Algeria coloniale, ha più volte concorso nei ballottaggi per l'elezione del presidente della repubblica, è stata l'Italia il paese in cui gli eredi diretti del fascismo mussoliniano, tramandatosi attraverso il Msi e le formazioni continuatrici, hanno conquistato la guida del governo nonché la presidenza del senato. Un fatto di rilevanza internazionale, lungamente preparato dal

berlusconismo, capace di "sdoganare" i neofascisti e avviare una stagione di revisionismo storico, favorendo l'equiparazione fra partigiani e "ragazzi di Salò", fra eccidi nazifascisti e "crimini" della Resistenza, fra Shoah e foibe. Le forze che oggi guidano il governo non rimettono davvero in discussione la loro matrice neofascista, anzi hanno nel loro seno chi la rivendica apertamente, e conservano atteggiamenti amichevoli e tolleranti verso gruppi neofascisti violenti, come quelli che assaltarono la sede della Cgil a Roma o aggredirono i manifestanti a Bari. L'eclissi in Italia della discriminante antifascista, porta con sé lo stravolgimento della Costituzione, già messa duramente alla prova: incombe l'annunciata "riforma" costituzionale per introdurre nell'ordinamento italiano il presidenzialismo e l'autonomia differenziata. Il primo abolirebbe la figura del presidente della repubblica come garante della Costituzione e dell'unità nazionale; la seconda farebbe saltare il solidarismo che ha ispirato la nostra Carta. A ciò si aggiunga l'oscuramento di fatto dell'art. 11 della Costituzione, che sancisce il ripudio della guerra. In definitiva, l'attualità dell'antifascismo consiste nell'assumere l'impegno prioritario di difesa della Costituzione del 1948, la vera e grande eredità della Resistenza.

[presidente Anpi provinciale, Bari]



l'eterno ritorno



Una discussione sul rapporto tra Chiesa e “fascismo storico” richiede una lettura storica di quanto accadde e significò negli anni in cui il fascismo prese il potere e poi governò in Italia. Dalla ricostruzione degli eventi si poteva ovviamente trarre qualche considerazione utile per l'attualità. Per Umberto Eco, ad esempio, anche il fascismo esiste sempre e da sempre. A questo ha dedicato un suo noto e importante studio sull'eterno fascismo in cui parla dell'Ur-fascismo, cioè del fascismo eterno, usando il termine tedesco “ur”. È molto interessante la prima caratteristica: il culto della tradizione. Qui si pone un problema di assoluta attualità e rilevanza rispetto al tradizionalismo cattolico perché il tradizionalismo ur-fascista, per Eco, è sincretistico. Si suppone che la verità sia stata enunciata all'inizio dei tempi e in tutti i messaggi vi deve essere qualcosa di vero. La più importante fonte teoretica della nuova destra italiana, Julius Evola, mescolava il Graal con i Protocolli dei Savi di Sion, l'alchimia con il Sacro Romano Impero. Il fatto stesso che, per mostrare la sua apertura mentale, una parte della destra italiana abbia recentemente ampliato il suo sillabo mettendo insieme De Maistre, Guenon e Gramsci è una prova lampante di sincretismo. Questo culto della tradizione ha poco a che fare con i caratteri propri del tradizionalismo cattolico. Ma proseguendo scopriamo che la seconda caratteristica è il rifiuto del modernismo. Per Eco, il nazismo, ad esempio, non rifiuta la tecnica e i suoi sviluppi, ma siccome si basa su sangue e terra (*blut und boden*), rigetta la ragione, il razionalismo, scegliendo l'irrazionalismo. Qui abbiamo un'altra considerazione utile: la polemica tra razionali-

simo e religione ha aiutato l'irrazionalismo ur-fascista ad avvicinarsi al campo culturale della fede? L'impianto “fede - ragione” non presuppone una comprensione tra Chiesa e gli stessi eredi dell'illuminismo? È quanto emerse dal colloquio tra Habermas e Ratzinger, con il primo che conviene che lo stato liberale, non potendo essere etico, riconosce nella religione una riserva di moralità e Ratzinger che accoglie l'idea di una reciproca limitazione tra ragione e fede, che nel caso della seconda tiene a freno le spinte fondamentaliste, e nel caso della prima offre dei riferimenti morali utili a impedire sconfinamenti dagli esiti incontrollabili della scienza e della tecnica. Arriviamo così infatti alla terza caratteristica indicata da Eco: per l'ur-fascismo è insopportabile ogni pensiero critico. L'irrazionalista non accetta alcuna critica. Non può accettare il pensiero critico perché l'azione, per lui, è bella di per sé, e soprattutto se inserita nel solco delle tradizioni intese come “sangue e terra”. C'è dunque un rischio: lo scontro presentato da fedeli e razionalisti ha avvicinato il pensiero religioso a quello di “sangue e terra”? Questo rischio può essere stato rafforzato dalla quarta caratteristica ur-fascista: nella modernità razionalista la contraddizione non è contrapposizione, ma ricerca di migliore conoscenza: la polemica con il razionalismo ha radicalizzato i due dogmatismi, scientifico e religioso, facendo il gioco della quinta caratteristica ur-fascista indicata da Eco, quella che semina il terrore della diversità. L'ur-fascista è per natura razzista proprio per questo, perché rifiuta la diversità. Parte di qui, infatti, la sua visione della fratellanza, che è ovviamente anche amicizia sociale. La paura dell'altro

nell'ur-fascista va capita in via prioritaria, affermava Eco, nei confronti dell'altro sociale, cioè di chi è spaventato da altri gruppi sociali. Lo riferiva - nella sesta caratteristica - ai vecchi proletari che stavano divenendo piccolo-borghesi, lo riferirebbe forse ai piccolo borghesi in via di rapido impoverimento rispetto agli immigrati. Questa deduzione funziona anche con lo sviluppo del testo, visto che la settima caratteristica ur-fascista è il ritenere un comune privilegio l'appartenenza alla nazione. Questa porta a un'altra caratteristica ur-fascista: non c'è lotta per la vita, scrive Eco, ma vita per la lotta. Il pacifismo è collusione col nemico, visto che la vita è una guerra permanente. Ne consegue, nella decima caratteristica, che ogni popolo è migliore di ogni altro popolo e che, di conseguenza nell'undicesima caratteristica, ognuno è educato a diventare un eroe. Origina di qui il machismo e il sessismo, la dodicesima caratteristica, sulla quale una certa misoginia permanente trova senso e impone una riflessione. Sorprendente è la tredicesima caratteristica che Eco individua nel populismo: “il popolo è concepito come una qualità, un'entità monolitica che esprime la volontà ‘comune’. Dal momento che nessuna quantità di esseri umani può possedere una volontà comune, il leader pretende di essere il loro interprete”. Eco parla qui di “populismo qualitativo”, quando prevede che “nel nostro futuro si profila un populismo qualitativo Tv o Internet, in cui la risposta emotiva di un gruppo selezionato di cittadini può venire presentata e accettata come la voce del popolo”.

[giornalista e saggista, Roma]

un pericolo incombente?

il fascismo nasce a sinistra, come un'eresia nazionale e interventista del socialismo. La forma politica che assume risente dell'era dei regimi totalitari, inaugurati nel 1917 da Lenin con il bolscevismo russo. Ma vuol essere una risposta nazionale e occidentale al comunismo.

Il fascismo conserverà un'ambiguità di fondo e sarà una sintesi tra istanze sociali e popolari e istanze nazionali e conservatrici. Il peccato originale del fascismo che lo portò poi alla disfatta fu la volontà di potenza. Nell'arco del ventennio il fascismo ha avuto fasi conservatrici, se non reazionarie, soprattutto nei primi anni venti; e fasi riformatrici, se non rivoluzionarie, tra la metà degli anni venti e gli anni trenta. Nonostante si sia concluso con la Repubblica sociale e con un programma di socializzazione repubblicana, l'eredità finale del fascismo, a torto o ragione, è stata alla sua morte collocata a destra.

La Destra non s'identifica col fascismo, anzi s'identifica ancor meno col fascismo che la sinistra con il comunismo. Ci sono tante Destre - liberali, individualiste, conservatrici, nazionali, sociali - ma il tratto fonamen-

tale della Destra è la difesa della tradizione. Tradizioni civili e religiose, familiari e popolari, patrie e locali. Se la parola chiave per designare la sinistra è progresso (o emancipazione, liberazione), la parola chiave della Destra è tradizione (legami comunitari, identità, amor patrio, civiltà).

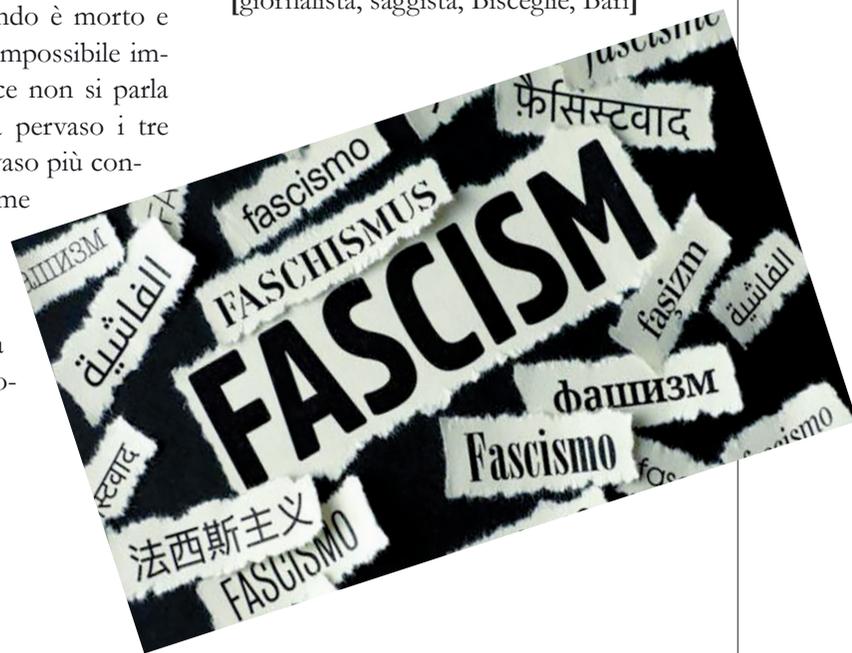
Sul piano storico il legame della destra è con la tradizione millenaria di un popolo e di una civiltà, non può certo ridursi alla rivendicazione di un periodo storico controverso, come il fascismo, che durò poco più di vent'anni e fu cancellato dalla storia quasi ottant'anni fa.

Infine una nota, anzi un paragone. Si parla del fascismo come se fosse un pericolo odierno e incombente, quando è morto e sepolto ottant'anni fa ed è impossibile immaginarlo tornante. E invece non si parla più del comunismo che ha pervaso i tre quarti del Novecento, ha invaso più continenti, ha prodotto più vittime e in tempo di pace, è caduto più di recente ed è ancora rivendicato dal Paese più popoloso del mondo, la Cina, guidata dal Partito Co-

munista. Non c'è dunque un uso distorto e ideologico nel parlare ossessivamente di fascismo e di nazismo ancora oggi, e nel collegarli alla Destra presente, come se fossero ancora presenti e dimenticare il comunismo che è una tragedia da cui non siamo ancora usciti, e che non è mai collegata all'odierna sinistra postcomunista?

Torniamo alla realtà, e sul piano della storia vediamo tutta, e non solo quel breve frammento durato poco più di vent'anni e lontano ormai un secolo e un abisso.

[giornalista, saggista, Bisceglie, Bari]



nelle maglie della rete

Cosa ha permesso alle destre, e al neofascismo, di presentarsi così prepotentemente sulla scena politica odierna? La risposta è molto semplice: i mass media ed in particolare i social media.

I media tradizionali hanno scelto di raccontare il neofascismo italiano come un blocco politico in piena e totale contrapposizione al centrosinistra, quest'ultimo erede dei valori della Resistenza, ma anche in contrapposizione al centrodestra unito che ne prende, se pur parzialmente, le distanze.

Tale comunicazione è forse fruttuosa per TV e giornali in termini di ascolti e vendite, ma non spiega perfettamente l'eterogeneità del panorama neofascista in Italia e nel mondo, spesso molto più frastagliato di quanto si pensi. Infatti al di fuori di schermi e carta stampata ci sono altri luoghi da considerare: internet e i social media.

Il web è diventato la voce diretta, veloce

e senza censura per molti militanti di estrema destra che esprimono idee xenofobe, anti-globalizzazione e anti-integrazione spesso con toni particolarmente duri e violenti. Appare dunque evidente la pericolosità della rete - e dei social network in particolare - a chiunque utilizza Facebook o Twitter in maniera immatura e illegale. Nonostante la pericolosità evidente dei social network, questi ultimi sono ad oggi l'unico strumento che permette di osservare direttamente la complessità della "galassia nera". Vediamo nello specifico che strategia adottano sui social media i gruppi neofascisti a discapito dei partiti sia di sinistra sia di centrodestra. Se da un lato emerge il carattere personalistico della politica italiana in cui tutti i maggiori partiti presenti in parlamento tendono a concentrare il loro impegno social sulle pagine dei leader (vedi la strategia di comunicazione salviniana o melonia-

na), tralasciando quella del partito. Dall'altro, invece, Casa Pound e Forza Nuova adottano la strategia inversa: si concentrano sulla creazione di un senso di appartenenza politica attorno al partito e alla sua simbologia e non all'uomo forte al comando.

Non a caso le figure più in vista nei due gruppi neofascisti non sembrano avere l'ambizione di proporsi come novelli Mussolini e salvatori della patria, ma privilegiano invece una comunicazione ricca di richiami al mito del superuomo espresso da Nietzsche.

I social media sono anche stati utilizzati per creare reti di supporto per i neofascisti condannati per reati legati all'odio. *Bannati* o censurati da Meta, questi ultimi hanno scelto uno spazio alternativo abbastanza noto e diffuso: *Vkontakte*.

[esperto di comunicazione digitale, redazione Cuf, Bitetto, Bari]

attivismo metodologico

“**1** Il periodo fascista è stato l’esperienza integrale dell’attivismo [...] quel che più importa è notare come sia essenziale a questo attivismo un radicale disconoscimento dell’altra persona come realtà [...]. L’altro visto come ostacolo rispetto a ciò che io mi propongo. [...] Il fascismo è anzitutto e soprattutto uno stile di trattare gli altri”, così scrisse Augusto Del Noce in due saggi del 1945, anticipando quanto avrebbe ribadito più volte nei decenni successivi. Malgrado l’attenzione di Renzo De Felice e di qualche altro storico, quest’analisi di Del Noce è passata pressoché inosservata nell’enorme dibattito storiografico sull’ideologia fascista. A mia conoscenza, oltre a Ernst Nolte, nessun altro storico straniero si è confrontato con la posizione storiografica delnociana. Eppure, credo che Del Noce abbia individuato il principio primo da cui si dipanava la trama dell’ideologia fascista, non foss’altro perché ogni ideologia politica presuppone una visione dell’uomo e della realtà. Evito di richiamare i motivi della trascuratezza nei confronti della posizione di Del Noce, limitandomi a problematizzare il suo giudizio sul fascismo. Se identifichiamo il fascismo con l’attivismo, poche sarebbero le differenze fra il cattolico Del Noce, il marxista Lukács e il liberale Croce. Che il fascismo fosse un attivismo tradotto in politica non era, del resto, sfuggito ai contemporanei. Già nel 1921, un irregolare quanto acuto filosofo, Adriano Tilgher, aveva avuto occasione di osservare che il fascismo “non è che l’assoluto attivi-

simo trapiantato nel terreno della politica”. Anzi, tra gli intellettuali fascisti ricorreva spesso la rivendicazione che il rapporto del fascismo col mondo era all’insegna dell’attivismo. Possiamo però accontentarci di questa identificazione? Il che significa: c’è una sola forma di attivismo? Non credo che a questa domanda si possa dare una risposta positiva. Ciò si proietterebbe inevitabilmente sulla teoria politica del totalitarismo. Detto in altri termini: se l’attivismo che ispirava i regimi politici totalitari avesse la medesima origine, allora il principio primo che ispirava quei regimi sarebbe identico, col risultato di non riuscire a determinarli storicamente. Distingueri due declinazioni di attivismo. Il primo lo definirei attivismo teleologico: mi riferisco all’attivismo tipico delle ideologie comunista e nazista. Si tratta di un attivismo contraddistinto da un fine, quello della società senza classi (comunismo) ovvero della società senza ebrei (nazismo). Questa forma di attivismo muove dalla convinzione che la società e il mondo siano solcati da contraddizioni immanenti, date, appunto, dalla presenza dei capitalisti e degli ebrei. Compito dell’attivismo risulta quello di risolvere queste contraddizioni, accelerando il ritmo della storia. Che cos’è, infatti, l’attivismo – almeno nelle due ideologie che ho richiamato –, se non il tentativo di accelerare un corso della storia, dato per predefinito? Nel caso del fascismo siamo in presenza di una forma di attivismo del tutto diversa, che definirei quale attivismo metodologico. Il fascismo non aveva una fi-

losofia della storia, pur avendo una visione della storia. Intendo dire che per il fascismo la storia non aveva un fine prestabilito: la storia era uno confronto/scontro infinito fra l’uomo (il fascista) e il mondo. E si trattava di uno scontro che non aveva mai termine, perché il mondo si riproduceva in maniera incessante. Il mondo mondizza, per riprendere Heidegger? No, perché se il mondo non si fosse riprodotto, non ci sarebbe stata più storia, cadendo, di conseguenza, la prospettiva dell’attivismo fascista di confrontarsi col mondo. Ora, non credo sia sufficiente riconoscere che l’attivismo fascista sia metodologico perché inerisce il rapporto col mondo, perché questo riconoscimento rimanda al giudizio che il fascista ha del mondo. Per il fascista il mondo è privo di contraddizioni immanenti; esso, semmai, è una contraddizione in sé rispetto all’uomo (al fascista). Delle due, l’una: se la contraddizione è immanente, allora essa è provocata dalla prassi umana, e perciò la prassi medesima può risolverla, come pensavano comunisti e nazisti; in tal caso, la realizzazione del fine spegne finalmente l’attivismo. Viceversa, nel caso dell’attivismo metodologico del fascismo, non può darsi un mondo attraversato da contraddizioni risolvibili con la prassi, proprio per il motivo che s’è appena detto: risolvere le contraddizioni implicherebbe la fine dell’attivismo.

[ricercatore della Fondazione “Luigi Micheletti”, Brescia]



uscire dal carcere del pensiero

i fascismi, così come altri totalitarismi, albergano nell'umanità e lo fanno in modo latente o evidente. Nel primo caso l'uomo circoscrive il totalitarismo quando afferma la democrazia che, però, non può essere solo un'enunciazione in una Carta Costituzionale: essa vive di percorsi socio-collettivi ed individuali ovvero di processi educativi e di cultura libera. I processi educativi sono essenziali per definire l'ambito di esclusione del totalitarismo. Allo stesso modo la cultura è libera se il ventaglio di offerta educativa è plurale ma anche contaminato di sentire comunitario (che sia antifascista, antinazista, anticomunista a seconda del totalitarismo interessato). La prova del fatto che il sentimento fascista cova nell'animo è ricavabile proprio da una delle affermazioni di Mussolini "Io non ho creato il fascismo, l'ho tratto dall'inconscio degli italiani". Un inconscio ineducato che porta alla privazione della dignità dell'uomo, della eguaglianza, della libertà nel rispetto del prossimo e, soprattutto, della solidarietà orizzontale (quella che Giorgio La Pira teorizzava come espressione delle comunità naturali). Il fatto che i fascismi albergano in attesa che i processi educativi falliscano e la cultura libera muoia è il motivo per cui, ad esempio, l'UE ha dovuto prendere posizione netta nel 2019 con un atto ufficiale del 19 settembre - risoluzione n. 2019/2819(RSP) del Parlamento europeo - condannando "senza se e senza ma" i totalitarismi: si "esorta gli Stati membri... a vietare di fatto i gruppi neofascisti e neonazisti e qualsiasi altra fondazione o associazione che esalti e glorifichi il nazismo e il fascismo o qualsiasi altra forma di totalitarismo". La storia ci ha consegnato definizione, applicazione e risultato del fascismo ed Umberto Eco riuscì, peraltro, ad inquadrarne gli elementi caratterizzanti; ad esempio: il culto esasperante, della tradizione; il rifiuto del modernismo, l'irrazionalismo del culto dell'azione per la azione dove la cultura in sé per sé è sospetta, la non accettazione della critica, l'ossessione del complotto, la xenofobia, il pacifismo come collusione col nemico, il machismo e disparità tra uomo e donna, il populismo qualitativo, il neolinguismo escludente, ecc. E c'è da capire cosa siano i neofascismi: la



Treccani ricorda che si tratta di "ogni attività intesa alla ricostituzione in Italia del Partito fascista, e più genericamente il complesso delle manifestazioni ideologiche o pratiche dei gruppi di estrema destra più o meno direttamente ispirati all'ideologia fascista". Eco permette di fare i conti anche con i c.d. fascismi mascherati od inconsapevoli. Questi possono dare origine a scintille incontrollabili nelle democrazie. Non a caso la guerra tra Russia e Ucraina è scoppiata proprio per due motivi: da una parte l'accusa russa di Putin rispetto all'esistenza di neofascisti in Ucraina (per cui verrebbero soggiogati i cittadini filorussi); dall'altra parte l'accusa ucraina di Zelensky in ordine all'additato approccio nazi-fascista della Russia legato all'invasione-aggressione dei territori del Donbass (presupponendo, sottotraccia, la volontà d'annessione dell'intero Paese ex sovietico). I neofascismi europei, fermamente condannati, non saranno culturalmente insidiosi fino a quando

verranno combattuti con politiche efficaci, cultura libera, processi educativi significativi per il mantenimento della democrazia, delle libertà fondamentali e dei doveri essenziali a garantire i relativi diritti. L'aspetto positivo rispetto al passato è che i Servizi segreti hanno tecniche innovative di indagine e i neofascisti comunque partecipano alle elezioni (es. Roma) diventando così identificabili, individuabili e controllabili. I giovani accecati od imboniti da tali teorie possono essere recuperati nelle scuole e nelle carceri. Nel primo luogo ci si educa a riconoscere il male, nel secondo a comprenderlo dopo averlo provato o messo in atto. Papa Francesco definisce il carcere "laboratorio di umanità": è nel "carcere del pensiero", prima che in quello fisico, si può fare molto partendo dal fatto che lì i muri divisorii tra etnie e culture non esistono.

[giurista, Martina Franca, Taranto]

dietro il revisionismo



**IL FASCISMO
NON È UN'OPINIONE
È UN CRIMINE**

di certo le forze politiche che trovano riferimenti in un passato che include i vari fascismi europei sono molto diffuse nel Vecchio Continente. Da quelle che rivendicano e attualizzano a quelle che mostrano “emancipazione”. Le prime sono confinate in ambiti politicamente ed elettoralmente ristretti. Le seconde conoscono una stagione di successi che le porta fin dentro i governi di importanti Paesi, con la prospettiva di allargarsi. Oltre ad avere consapevolezza di ciò, a conoscere di chi si tratta, sarà utile riflettere su come è possibile che ciò stia accadendo. Questo non può non portarci che a guardare ad elementi di fondo che riguardano l'Europa, ma non solo. Elementi politici, culturali e sociali. Uno di essi è il revisionismo storico che caratterizza tutto il trentennio seguito al 1989. Certo una liberazione, per altro avvenuta senza terribili spargimenti di sangue; ma interpretata come una “vittoria ideologica” e, soprattutto, più con l'intenzione di espandere un sistema, quello capitalistico, piuttosto che costruire un nuovo futuro comune. Se Ursula Von Der Leyen, la presidente della Commissione europea, nel suo discorso sullo stato dell'Unione indica come esempio di resistente la Regina Elisabetta e dimentica Gorbaciov per altro appena scomparso si possono fare due considerazioni. La prima è che i 20 milioni di morti russi nella Seconda guerra mondiale e nella Resistenza al nazi fascismo sono dimenticati, o peggio. Peggio perché in una risoluzione del Parlamento Europeo recente ma precedente alla guerra di Putin, per la prima volta, rompendo con una prassi consolidata, si arriva ad

equiparare nazismo e comunismo e ad attribuire responsabilità all'Urss per la Seconda guerra mondiale. La seconda è che Gorbaciov era portatore di quella proposta di Casa comune europea che fu snobbata dai vincitori della Guerra fredda che preferirono il capitalista Eltsin da cui discende Putin, per altro a lungo partner privilegiato. Anche a livello mondiale ci sono fatti che interrogano. Come il recente voto contrario di USA e Paesi UE alla risoluzione che la Russia presenta ciclicamente all'ONU contro i rischi di ritorno del nazismo. La motivazione è l'uso strumentale da parte della Russia della questione denazificazione per la guerra in Ucraina. Peccato che il non appoggio alla risoluzione ci fosse anche in anni molto precedenti all'invasione e che si sia passati, da molti, dall'astensione al voto contrario. Il revisionismo storico per altro è una funzione del presente. Cioè viene utilizzato da molte forze provenienti da storie compromesse o ambigue rispetto al nazifascismo per rimuoverle e riscrivere in chiave nazionalista il passato, e il presente, dei propri Paesi. Finora resiste la Germania che infatti ha circoscritto la forza di destra radicale cresciuta nell'agone parlamentare. Ma non è più così in molti Paesi dell'Est ed ormai anche dell'Ovest. Di fatto l'idea di sostituire e non integrare il 1989 al 1945 si sta dimostrando molto pericolosa. Oltre al revisionismo storico occorre poi cercare i tratti che potremmo definire riferibili a forme fasciste. E penso a suprematismi, razzismi, autoritarismi, nazionalismi, bellicismi. Questi abbondano. Purtroppo anche in forme diffuse e trasversali. Senza naturalmente fare di tutta tua l'erba un fascio,

non si può non vedere come su migranti, primazia agli interessi nazionali (per altro subordinati ai poteri economici e geopolitici forti), restringimento di rappresentanza e ruolo dei Parlamenti, crescita del pensiero unico, ci siano troppe sovrapposizioni. Potremmo dire che elementi inquinanti spingono le democrazie ad involvere in democrazie e le autocrazie ad essere sempre più aggressive. Anche il ruolo delle religioni va posto sotto osservazione, con fondamentalismi che sostanno e sorreggono politicamente tali fenomeni, dalla Russia agli USA passando per Europa, ma anche Africa e America Latina. La crisi della globalizzazione fa da *bumus* e da detonatore. Si infrange su guerre, pandemie, crisi sociali ricorrenti, disastro climatico. Il clima sociale più che al 1945 assomiglia al 1915 con un inquietante sovrapporsi di poteri economici e finanziari globali e scontri tra imperialismi. Fu dopo la prima grande guerra che i fascismi presero il potere. Detto questo, naturalmente serve particolare sorveglianza e iniziativa, anche legale, sulle attività delle estreme destre dichiaratamente neo fasciste e neo naziste. Cosa a cui risponde anche una buona risoluzione del Parlamento europeo della scorsa legislatura. Soprattutto servirebbe affrontare le grandi crisi prima che veniamo travolti dalla tempesta perfetta. Non serve certo un mondo orwelliano ma una nuova grande democrazia globale fondata su quel popolo che si chiama umanità.

[già Europarlamentare, Roma]

cercasi legalità

1o squadristo come fenomeno sociale ha avuto inizio con la formazione delle leghe anti-bolsceviche composte da studenti ed ex ufficiali con ideali nazionalisti e antisocialisti. Un cancro politico-sociale che si è verificato in Italia a partire dal 1919. Il fenomeno si concretizza con la formazione di squadre d'azione di stampo para-militare, armate, con lo scopo di intimidire e reprimere con violenza gli avversari politici ed è diventato in breve tempo lo strumento di affermazione dell'azione para fascista. Le azioni squadriste avevano in origine lo scopo di impedire la formazione di gruppi rivoluzionari di stampo bolscevico, reprimere azioni e rivendicazioni di operai e braccianti che agitavano e sostenevano ideologie e politiche socialiste e anarchiche nel cosiddetto biennio rosso che è stato il periodo storico più emblematico di questo tipo di lotte. Gli squadristi ottennero un ampio consenso da conservatori e borghesi. Fu precisata l'utilità dello squadristo, inizialmente per contrastare la forza delle organizzazioni sindacali e delle politiche di stampo socialista, e successivamente per fare pressione sul governo affinché agisse in favore delle classi abbienti, abbandonando la neutralità del liberismo di Giolitti. Il fascismo venne accolto positivamente negli ambienti moderati, anche se De Gasperi nell'aprile del 1921 definì la loro azione aggressiva. Suc-



cessivamente Salvemini precisò che associare le lotte degli operai italiani a lotte di stampo bolscevico non era più possibile, e semmai diventava sempre più un pretesto portato avanti dagli squadristi. La violenza raggiunse non più solo socialisti, comunisti e anarchici, ma si indirizzò anche verso cattolici e repubblicani. Salvemini la definì come azione al di fuori della legalità, non connotata di alcun eroismo, e permessa con l'appoggio di autorità militari, polizia e magistratura. Il fenomeno dello squadristo purtroppo non è rimasto relegato al passato, ma sembrerebbe di nuovo attuale, con forme simili. Si pensi all'assalto alla sede della CGIL a Roma da parte di Ordine Nuovo (9.10.1021); ai gruppi come Forza Nuova, Casa Pound e Lealtà Azione. A Bari, il 27.10.22 viene arrestato il giovane Luigi Antonio Pennelli; grazie alla segnalazione della Digos e dell'Ucigos che hanno verificato che apparteneva all'organizzazione ter-

roristica suprematista statunitense *The Base* ed era particolarmente attivo nella produzione di contenuti antisemiti, misogini e di matrice neonazista. Nel canale Telegram *Sieg Heil* si dichiarava pronto ad azioni violente. Atti intimidatori si registrano in questi giorni anche in Sardegna. Questi e altri episodi hanno creato imbarazzo nel centrodestra e nel suo Governo, pur avendo precisato la lontananza da queste formazioni neofasciste. Tuttavia, ricordando i numerosi slogan usati da Fratelli d'Italia durante la campagna elettorale è necessario sorvegliare e avere occhio attento su quale pensiero unico viene incoraggiato e avanzato. La fattualità di un'identità tutelata da discriminazioni potrebbe essere nuovamente demolita alla luce di questi recenti avvenimenti.

[laureanda in scienze pedagogiche, redattrice CuF, Gioia del Colle, Bari]

innocente randagio

“e l'ho visto, camminava per strada/ bomber alfa e la testa rasata/ noncurante dei gatti bagnati e della polizia / innocente prodotto randagio di periferia”. Così cantavano Giancane e Lucio Leoni nella loro *Adotta un fascista*, un brano preparato per il format Kahbum, dove la sfida è di comporre una canzone su un tema a scelta in un'ora di tempo. Sarà forse in questo lasso di tempo che i due autori hanno pensato bene di evidenziare un modello antropologico che vaga per le periferie urbane: vestito con un giubbotto bomber nero, con la testa rasata, con il saluto romano sempre pronto noncurante dell'apologia di fascismo, come un cristo di nero inzuppato il cui grido di aiuto non riceve la giusta attenzione. Un

modello antropologico che fa riflettere più che destare rabbia, perché viene dipinto non come un mostro o come un folclorico apologeta del Ventennio, ma come un disperato che ha fatto del (neo)fascismo, il proprio segno di appartenenza. Non desta stupore se questo modello antropologico sia stato visto più e più volte dai due autori, essendo di origine romana e frequentando spesso le periferie della Capitale. Spesso, quando sentiamo parlare di fascismo o di neofascismo, immediatamente ci assale un sentimento di paura, di rabbia, di odio. In una mia recente esperienza, ho avuto modo di notare come si denunci il fascismo per la sua violenza e, al tempo stesso, non si lesina utilizzare violenza proprio nei confronti di coloro

che dicono di essere fascisti. Violenza che richiama violenza, fascismo che contagia anche coloro che si professano antifascisti, autoritarismo a cui si deve rispondere solo con l'autoritarismo. Eppure, il neofascista raccontato da Giancane e Lucio Leoni, più che odio sembra destare pena, tanto da volerlo adottare, come un bambino mai nato, come un innocente prodotto randagio delle periferie...

[la versione integrale di questo articolo è sul nostro sito, con lo stesso titolo]

[sacerdote, redattore Cuf, Bisceglie, Bari]



tra etica e ideologia

Sarebbe un errore storico pensare che il fascismo non abbia avuto al suo fondo un compiuto sistema filosofico ad orientare le scelte degli uomini e delle donne di un intero Paese. Tanto più che tale complesso, eticamente connotato, oltre a diventare fonte di ispirazione per tanti altri modelli statali oltreoceano, si è prolungato, nella sua specifica versione italiana, per più di vent'anni, al punto che ancora oggi continua pericolosamente ad affascinare le giovani generazioni. Ci preme, tuttavia, prima di entrare nello specifico dell'etica del fascismo, precisare che qui, per etica, intendiamo riferirci all'elaborazione di Hegel. In questo alveo l'etica del fascismo, dunque, si rivela una dottrina politica che vede il bene realizzato nelle istituzioni dello Stato, come emanazione delle direttive dello Stato centrale, a detrimento delle istanze e delle esigenze che pervengono dalla società civile, collocata in periferia. Si tratta di una frattura, quella tra Stato e società civile, che già il pensiero e la prassi politica liberale aveva messo in scena, insistendo sulle libertà e sull'uguaglianza formali che, di fatto, non permettevano a tutti i soggetti appartenenti alla società civile di prendere parte ai meccanismi decisionali dello Stato, contribuendo alla realizzazione del bene comune. Diversamente da chi ritenne, trovandosi a proprio agio all'interno di una visione liberale, che la violenza fascista si fosse rivolta contro lo Stato e la legalità liberale, essa si collocò, a nostro avviso, nei primi anni venti, del tutto indisturbata, nell'alveo di una recrudescenza di un conflitto politico indirizzato contro una parte cospicua della società civile, che tentava di emergere in seguito alla liberazione delle istanze proletarie e contadine provenienti a vario titolo dal socialismo. E, tuttavia, se è vero che questo passaggio istituzionale di consegne per la formazione del nuovo governo a Benito Mussolini avvenne senza spargimento di sangue tra i soggetti dello Stato, non bisogna trascurare che l'avvento del fascismo venne preparato da una dose massiccia di violenza contro la società civile. Lo squadristico, l'irredentismo, l'imperversare delle camicie nere nelle campagne e nelle città non fu che l'apoteosi di un'esplosione di una violenza perpetrata da membri dei ceti medi e dell'esercito in congedo contro le masse contadine e proletarie e molto spesso le istituzioni dello Stato, prefettura e ma-



gistratura in primis, che avrebbero dovuto fermare tale recrudescenza fascista, tollerarono e assolsero molti colpevoli. Mentre cominciava il percorso di risemantizzazione della realtà attraverso la ridefinizione del modo di chiamarsi vicendevolmente (camerata), dell'uso del pronome impersonale (voi) e dei nomi dei ministeri (Minculpop), il lavoro di Gentile, subito dopo aver avviato "la più fascista" delle riforme, cioè quella dell'Istruzione del 1923, fu orientato a partire dal 1925 a creare le basi ideologiche del nuovo Stato, così come emergeva dal Manifesto degli intellettuali fascisti, documento fondamentale per generare quella che fu l'etica del fascismo. In questo testo Gentile, stabiliva che il fascismo dovesse reagire contro la "degenerazione morale" e lo dovesse fare attraverso una "rigenerazione etica e religiosa" delle istituzioni dello Stato.

Sull'altro versante agiva Alfredo Rocco, dal 1925 Ministro di grazia e giustizia, il quale, forte dell'operazione ideologica già avviata da Gentile, lavorò concretamente per far sì che lo Stato potesse ottenere non solo "obbedienza" dal popolo, ma anche "fedeltà" dai dipendenti pubblici, intellettuali e magistrati mediante giuramento, per finire poi con l'istituzione del corporativismo. Ecco che nel giro di qualche anno il fascismo, allontanandosi sempre più dal modello liberale, nel cui seno era nato, curva in maniera autoritaria e liberticida la sua politica, azzerando ogni residuo di democrazia risparmiato dal regime liberale e istituendo uno "Stato etico", proprio nella direzione definita da Hegel.

[dottorando in etica e antropologia a Lecce, Molfetta, Bari]

in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto recensendo, trovate alcune recensioni dei volumi.

Marotta Gianmichele, *La corruzione in Italia. Una prassi consolidata*, Mimesis

De Angelis Maria Chiara, *Coltivare la felicità, abitare il desiderio*, Mimesis

D'Ambrosio Rocco, *C'è sempre un dopo. Riflessioni su post-pandemia e guerra in Ucraina*, Castelvecchi

Mounier Emmanuel, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Ed. di Comunità

Aime Oreste, *La singolarità umana. Contributi per l'antropologia filosofica*, Mimesis

Stragapede Elisabetta, *La variabile umana*, LiberAria



presentandoci di Francesco Staffieri

la politica: alla ricerca di un significato

La Scuola di Formazione all’Impegno Sociale e Politico di Valenzano nasce nel 2022 ed è un progetto delle parrocchie di Valenzano (Bari) che si sono affidate all’esperienza dell’associazione Cercasi un fine. Insieme abbiamo avviato un percorso formativo politico/sociale rivolto ai cittadini di buona volontà che vogliono approfondire tematiche di natura culturale, sociale e politica. Lo scopo del progetto è quello di sensibilizzare i cittadini di Valenzano ad un maggior senso civico e stimolare la partecipazione attiva alla politica locale. Con il supporto e la guida di don Rocco D’Ambrosio in collaborazione con don Michele De Mario, parroco della parrocchia di Santa Maria di San Luca, è stato attivato il primo anno del corso che si è concluso l’11 dicembre 2022. Il primo anno di corso è stato orientato a fornire una formazione di base su tematiche civili e sociali di ampio respiro, in sette incontri. Gli incontri del primo anno si sono svolti presso la Parrocchia di Santa Maria di San Luca ed hanno registrato 25 iscritti con una percentuale di partecipazione individuale media superiore al 60% ed un indice di gradimento da parte dei corsisti medio elevato. I corsisti hanno particolarmente apprezzato l’approccio seminariale degli incontri con partecipazione attiva alle discussioni e riflessioni di gruppo. Si segnala ad esempio l’attività svolta con la docente Pasqua Demetrio, del Centro Studi Erasmo Onlus, che ha trattato il tema della povertà e dell’integrazione sociale. I corsisti, come attività pratica laboratoriale, hanno elaborato una proposta da presentare alla consulta del comune di Valenzano, per proporre un programma di integrazione sociale. La Scuola di Formazione all’impegno Sociale e Politico di Valenzano si appresta ad avviare il secondo anno di corso, con un programma orientato ad affrontare tematiche più inerenti al territorio. Il tema portante sarà “il futuro della nostra città” e riguarderà tematiche relative al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e la sua integrazione con il territorio di Valenzano. Si parlerà di solidarietà, assistenza alla povertà e sviluppo del territorio cittadino. Due incontri saranno di preparazione alle elezioni amministrative del sindaco e della giunta comunale. Ad oggi il comune di Valenzano vive un periodo particolare in quanto a seguito dello scioglimento della giunta comunale e le dimissioni del sindaco, il comune è stato commissariato. Un incontro del secondo ciclo della scuola sarà dedicato alla presentazione delle iniziative inerenti al PNRR del Comune di Valenzano, da parte del Segretario Comunale, Vincenzo Zanzarella e dell’architetto Maria Castelletti. Ci auguriamo che questo progetto possa contribuire a creare una coscienza civica e di partecipazione dei cittadini e possa trovare sempre maggiore riscontro nella realtà locale con un maggiore coinvolgimento dei giovani, elemento essenziale per poter rinnovare la realtà politico/sociale del comune.

[segretario scuola sociopolitica,
docente universitario, Valenzano, Bari]



percorso formativo

Anno 2022

Tema: Politica tra dubbi ed impegno, la democrazia, il lavoro, la povertà, l’immigrazione, la corruzione, l’ambiente

Organizzato da: Parrocchie di Valenzano e Cercasi un fine

Anno 2023

Tema: PNRR e integrazione col territorio locale, solidarietà, assistenza alla povertà, sviluppo del territorio cittadino, preparazione alle elezioni amministrative.

Organizzato da: Parrocchie di Valenzano e Cercasi un fine

Comunicazioni associative

• La nostra biblioteca ha un nuovo direttore, il dott. Giuseppe Ferrara, che curerà questo periodo di lancio della biblioteca, che ricordiamo, è iscritta all'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico: Codice ISIL: IT-BA0536; Codice ISTAT: PUBAC003; Polo SBN: Polo Terra di Bari; Codice SBN: BA161). Inoltre la biblioteca si è dotata di un Regolamento.

• Il CIPSI ci ha comunicato le nuove volontarie SCU selezionate l'anno 2023-2024 e affidate a Cuf. Sono: Alessandra Terrone, Sara Greco, Melania Evangelista e Beatrice Fatiguso. Benvenute a voi con tutto il cuore. Auguri per il vostro servizio in Cuf per gli amici stranieri! Fino al 27 giugno, quando firmeranno il contratto e inizieranno il loro servizio pieno, saranno tra noi per alcuni giorni alla settimana per inserirsi pian piano. Benvenute ancora!

• Sabato 29 aprile, in redazione, è venuto a trovarci mons. Giuseppe Satriano, Vescovo di Bari-Bitonto, per conoscere la nostra storia e le nostre attività. Lo ringraziamo per la vicinanza e l'amicizia.

• Invitiamo tutti i nostri soci e amici e corsisti delle scuole a sostenerci con il 5x1000. Con il 5x1000 realizziamo: scuole di formazione sociale e politica, un sito web e un periodico di cultura e politica, insegnamento dell'italiano per cittadini stranieri, incontri, dibattiti...

Basta la tua firma e il numero dell'associazione 91085390721 nel primo riquadro sul volontariato. NB: Anche senza fare la dichiarazione dei redditi puoi donare il tuo 5x1000 perché i contribuenti che non devono presentare la Dichiarazione possono scegliere di destinare l'otto, il cinque e il due per mille dell'IRPEF utilizzando l'apposita scheda allegata allo schema di Certificazione Unica 2022 (CU) o al Modello 730 o al Modello Redditi Persone Fisiche (ex Unico) 2022.



Info
www.cercasiunfine.it
- 347 6529667 - 339 4454584
associazione@cercasiunfine.it

periodico di cultura e politica
anno XIX n. 130 gen-mar 2023
reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile:
Rocco D'AMBROSIO

redazione:
Rocco D'AMBROSIO, (presidente dell'Associazione), Donatella A. REGA (vicepresidente), Maria Anna MISURIELLO (segretaria), Carlo RESTA (tesoriere), Eleonora BELLINI, Davide D'AIUTO, Massimo DICIOLLA, Giuseppe FERRARA, Franco GRECO, Paolo IACOVELLI, Lucio LANZOLLA, Nunzio LILLO, Matteo LOSAPIO, Elisabetta RESTA, Isabella SANTINI.

sede dell'editore e della redazione:
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
via Sanges, 11/A 70020 Cassano (BA)
tel. 339.4454584 - 347.6529667
associazione@cercasiunfine.it
redazione@cercasiunfine.it

Per donare il 5x1000

C.F. 91085390721

CCP N. 000091139550, intestato a
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE
via Sanges, 11/A 70020 Cassano (BA);

accredito bancario:

Cercasi un Fine ONLUS
IBAN IT26C084694144000000019932
BCC Credito Cooperativo

progetto grafico e impaginazione:
MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.
info@magmagrafic.it

www.magmagrafic.it · 080.5014906

stampa:

MAGMA GRAFIC
trav. Via Pavoncelli, 92 70125 BARI
tel. 080 5014906 - www.magmagrafic.it

web master: Vito Cataldo
webmaster@cercasiunfine.it

periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a Massafra (TA) dal 2002; Cassano delle Murge (BA) dal 2003; Bari (in due sedi), dal 2004; Minervino Murge (BT) dal 2004; Gioia del Colle (BA) dal 2005; Putignano (BA) dal 2005; Taranto dal 2005; Conversano (BA) dal 2005; Trani (BT) dal 2006; Andria (BT) dal 2007; Orta Nova (FG) dal 2007; Gravina in Puglia (BA) e Palo del Colle (BA) dal 2008; Modugno (BA), Acquaviva delle Fonti (BA), Sammichele di Bari (BA), Altamura (BA), Binetto (BA) dal 2010; Polignano a mare (BA), Noicattaro (BA), Cerignola (FG) e Toritto-Sannicandro dal 2011; Matera, Genzano (RM), Ass. Libertà e Giustizia (BA), Ordine dei Medici Bari e Caserta dal 2012; Brindisi, Albano (RM), Roma parr. San Saturnino e Roma parr. San Frumenzio, Albano (RM), Brindisi, Monopoli (BA) dal 2013; con Altramente (RM), Palagiano (TA) dal 2015, parr. Sacro Cuore di Bari, Associazioni di Palese (BA) e Associazioni di Giovinazzo (BA) dal 2017, Marsala (TP) dal 2017; parr. San Barnaba di Roma, Corato (BA) e Novara dal 2018; Grumo (BA) e parr. San Marcello di Bari; dal 2019; Bisceglie (BA) dal 2020; Valenzano (BA) dal 2022.

Il logo Cercasi un fine è un marchio registrato presso la Camera di Commercio di Bari.

La citazione della testata *Cercasi un fine* è tratta da Scuola di Barbiana, "Lettera ad una professoressa", LEF, Firenze 1967

I dati personali sono trattati ai sensi del D.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

In compagnia di...

Luigi ADAMI, Filippo ANELLI, Giuseppe ANZELMO, Raffaella ARDITO, Piero BADALONI, Angela BARBERIO, † Eleonora BARBIERI MASINI, Rosina BASSO, † Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Luciana BRUNO, Lucia CAMPANALE, Raffaella CARLONE, Emanuele CARRIERI, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, † Antonio CIAULA, Nicola COLAIANNI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZIO, Rocco D'AMBROSIO sen., Raffaele D'AMBROSIO, Loreto DANESE, Michele DE MARZO, Vincenza DI CANOSA, † Paola DE FILIPPIS, Michele DE MARZO, Tommaso DEPALMA, Vincenzo DE PASCALE, Vincenza DI CANOSA, † Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Giangrazio DI RUTIGLIANO, Pasqua DEMETRIO, Domingo ELEFANTE, Donato FALCO, † Franco FERRARA, † Ignazio FRACCALVIERI, Claudio GESSI, Francesco GIANNELLA, Francesco GIUSTINO, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Pasquale LAROCCA, Mariluce LATINO, Raniero LA VALLE, † Beatrice LEDDOMADE, Marco LEONETTI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, † Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Michele LOSACCO, Stanislao MANGIATORDI, Maria MASELLI, Roberto MASSARO, Loredana MAZZONELLI, † Eugenio MELANDRI, Massimo MELPIGNANO, Luigi MEROLA, Luca MICELLI, Antonella MIRIZZI, Giovanni MORO, Roberto MUSACCHIO, Giorgio NACCI, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Rosa NATALE, Filippo NOTARNICOLA, † Nicola OCCHIOFINO, Giovanni PANOZZO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, † Antonio PETRONE, † Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Denj RANIERI, Giuseppe A. ROMEO, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, † Angelo SABATELLI, Alda SALOMONE, Luigi F. SANTO, Vincenzo SASSANELLI, Giovanni SAVINO, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Patrizia SENTINELLI, Claudia SIMONE, † Bartolomeo SORGE, Francesco STAFFIERI, Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIUOLI, e di...

Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Biblioteca Diocesana di Andria (BT), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (BA), Donne in Corriera di Bari, Associazione AltraMente di Roma, Gruppo Educiamoci alla Pace di Bari.

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.